

Il mondo straordinario e terribile di un grande scrittore

Hemingway

artista e testimone della Grande Guerra

■ **MASSIMO BACIGALUPO**

Professore ordinario di Letteratura e cultura anglo-americana all'Università degli Studi di Genova

Il centenario dell'entrata dell'Italia nella Grande Guerra offre l'occasione per rileggere il più noto forse degli scrittori del Novecento, Ernest Hemingway, che a quella guerra partecipò diciottenne sul fronte italiano e che ne trasse spunto per opere fra le sue più importanti (e fra le maggiori della letteratura anglo-americana). Hemingway è autore di romanzi, di straordinari racconti, persino di poesie. Nel suo primo opuscolo, *Tre racconti e dieci poesie*, pubblicato a Parigi nel 1923, i tre racconti riguardano il Michigan dell'infanzia e vicende cupe di americani all'estero nel dopoguerra (anche l'autore dopo aver fatto un po' di giornalismo era emigrato a Parigi nell'autunno del 1921 con la giovane moglie per divenire scrittore sotto la guida di Sherwood Anderson e di espatriati veterani come Gertrude Stein, Ezra Pound e James Joyce, tutti riuniti nella capitale francese). Ma fra le *Dieci poesie* della prima raccolta, diverse riguardano la guerra in Italia: *Prigionieri* («Alcuni arrivarono in catene / Non pentiti ma stanchi. / Troppo stanchi per reggersi in piedi. / Avevano finito di riflettere e di

odiare...»), *Champs d'Honneur* («Non è mai bella la morte dei soldati...»), *Reparto d'assalto* («Battavano gli scarponi sul fondo del camion... / uno di quei viaggi monotoni e brutti... / sul versante del Grappa fino ai pini distrutti / ad Asalone, dove morirono tutti»).

È già una visione antieroica, disillusa, della guerra, a cui si aggiunse in seguito il feroce epigramma *D'Annunzio*: «Mezzo milione di mangiaspaghetti morti / e che gusto ci provò / quel figlio di puttana». Qui c'è un giudizio etico sulla retorica che abbellisce e camuffa una realtà orribile. Ma a Hemingway prosatore interessa soprattutto l'arte della rappresentazione del reale che, seguendo e innovando la lezione dei maestri soprattutto russi (ma anche Stendhal), restituisca al lettore il senso dell'esperienza vissuta, altrimenti irrecuperabile.

Fra la vita e la morte

Hemingway fu gravemente ferito a Fossalta di Piave mentre distribuiva viveri ai combattenti l'8 luglio 1918, due settimane prima del suo 19° compleanno. È un momento fra la vita e la morte che egli rievocò in forma narrativa in *Addio alle armi* (1929) ma anche precedentemente nella prima e seconda raccolta di racconti, *Nel nostro tempo* (1925, 1927) e *Uomini senza donne* (1927):



1918. Ritratto di Ernest Hemingway volontario della Croce Rossa americana, con la divisa che si era fatta confezionare a Milano.

1918. Portrait of Ernest Hemingway as an American Red Cross volunteer in a uniform made to order in Milan.

Hemingway, writer and witness of World War I

Hemingway's participation in World War I on the Italian front recurs throughout his work. His writing has the look of direct reporting but is actually a subtle recreation, only partly based on personal experience. Hemingway denounces war rhetoric, insisting that only concrete names of places retain meaning, as against high-sounding words like "sacred, glorious, sacrifice and the expression in vain". He attempts to bring to his writing an essential honesty. His quips about the Italian army in *A Farewell to Arms* can be understood as a response to the jingoism of Italian Fascism. Yet ultimately for Hemingway war is a metaphor of life, in which the individual must struggle to preserve self-possession though facing inevitable defeat and death. Thus *A Farewell to Arms* has the timeless quality of the great stories of love and death, like the *Iliad* and *Romeo and Juliet*, seasoned with touches of Mark Twain's sardonic humour.

«Io, per me, non volevo dormire, perché avevo da un pezzo quest'idea che se avessi chiuso gli occhi nelle tenebre e mi fossi lasciato andare, l'anima mia sarebbe uscita dal corpo. Era così da un pezzo, da quando in piena notte ero saltato in aria e avevo sentito l'anima uscirmi dal corpo e andare via e poi tornare indietro. Io mi sforzavo di non pensarci mai, ma l'anima aveva cominciato ad andarsene da allora, in piena notte, proprio nel momento in cui stavo per addormentarmi, e riuscivo a impedirlo solo con un grandissimo sforzo».

È una citazione da *Insonnia*, nella raccolta *Uomini senza donne*, descrizione della leggendaria notte passata in un casolare veneto ascoltando «i bachi da seta che mangiavano». Il tenente americano per non abbandonarsi al sonno che tanto teme passa in rassegna la sua attività favorita, la pesca alla trota, in tutti i torrenti che riesce a ricordare, e poi le persone che conosce, e per tutte “prega” (la religiosità di Hemingway, che diverse volte si dice cattolico, è un altro tema da indagare: il titolo inglese di *Insonnia*, *Now I Lay Me*, è costituito dalle parole iniziali della preghiera che recita il bambino prima di coricarsi). Ci sono ricordi, piacevoli e no, dei genitori (soprattutto la madre è vista in una luce negativa), infine una conversazione con il compagno di stanza, un giovane italoamericano arruolato forzatamente che parla al narratore di sua moglie a Chicago e gli raccomanda ripetutamente di sposare una brava ragazza italiana, il che, dopo quanto abbiamo sentito della madre funesta, appare un consiglio poco probante (e infatti il narratore afferma di non averlo seguito – diversamente dall'autore Hemingway che nel 1927 stava addirittura per risposarsi).

Come si vede il punto di partenza è l'esperienza rivissuta artisticamente, cioè trasferita in una dimensione fra realistica e simbolica, e la guerra e la morte sfuggita per un pelo ma sempre in agguato



Settembre 1918. Ernest Hemingway convalescente nell'ospedale della Croce Rossa Americana a Milano.

September 1918. Ernest Hemingway recuperating from wounds at the American Red Cross Hospital, Milan.

conferiscono drammaticità al confronto dell'individuo con i propri fantasmi, ricordi, ossessioni. Non c'è un senso unico ma un complesso di tratti pittorici che creano pagine notevolissime, quello che Eliot aveva chiamato, nel 1919, un “correlativo oggettivo”. Cioè le emozioni non vengono descritte esplicitamente ma suggerite da un complesso di segnali ed eventi.

Questa è una costante dell'arte di Hemingway, che raggiunge alcuni dei massimi risultati proprio nelle pagine sintetiche dei racconti (raccolti nel 1939 in un unico volume col titolo *I primi quarantatré racconti*, uno dei libri sacri del Novecento). Racconti che hanno poco da invidiare alla poesia per la raffinatezza resa naturale, l'arte di

celare l'arte, sicché Hemingway passa spesso per uno scrittore ingenuo, “di azione”, mentre è in realtà uno stilista che aveva fra i modelli Cézanne e Bach. La narrativa come pittura post-impressionista e come musica. Un suo estimatore irlandese, Anthony Burgess, non ebbe remore a paragonarlo a Joyce, a tutto vantaggio dell'americano. Mentre Joyce, dice Burgess, propone una parodia infinita di tutti gli stili, Hemingway crea uno stile unico, che tanti in seguito hanno tentato di imitare.

Dai racconti ad *Addio alle armi*

Il racconto in prima persona di *Insonnia*, e il coevo ed egualmente celebre *In un altro paese* («In autunno c'era ancora la guerra, ma noi non ci andavamo più...»), si leggono come prove, schizzi, o brani estrapolati dal romanzo *Addio alle armi*, di due anni successivi, anch'esso narrato in prima persona e grande sinfonia di vita collettiva e personale. Nonché esito stilistico insuperato, che si confronta con le maggiori storie di guerra e passione di tutti i tempi (*Iliade*, *Giulietta e Romeo...*), senza mai staccarsi da quella che sembra una semplice smagata cronaca di fatti veri. Tant'è che molti lettori, avendo trovato nel romanzo la descrizione efficacissima della rotta di Caporetto, immaginano che Hemingway ne sia stato testimone diretto, mentre egli arrivò nella zona di guerra, dapprima a Schio, nel giugno del 1918, dunque sentì racconti di Caporetto e ne lesse, e descrisse la ritirata di truppe e civili anche sulla scorta di quanto aveva visto nell'ottobre 1922 come corrispondente dal

www.jfklibrary.org



Hemingway con Agnes von Kurowsky, la crocerossina americana con cui visse una breve relazione a Milano nel 1918, vicenda poi rielaborata in *Addio alle armi*.

• *American Red Cross nurse, Agnes von Kurowsky, and ARC volunteer, Ernest Hemingway in Milan, Italy. Their short-lived affair was fictionalized in A Farewell to Arms.*

cammino a migliaia in una colonna di carri tirata da buoi sotto la pioggia: la scena ispirerà la ritirata di *Addio alle armi*.

Quando nel 1924 Hemingway pubblicò la prima versione di *nel nostro tempo* (il titolo scritto tutto minuscolo: *in our time*), essa consisteva solo di sedici brevissime "miniature" in cui apparivano momenti non convenzionali di guerra, corrida e violenza, fra questi appunto la ritirata di Adrianopoli:

«I minareti spuntavano da Adrianopoli, sotto la pioggia, oltre i pantani. Per cinquanta chilometri lungo la strada di Karagaç c'era un ingorgo di carri... Donne e bambini giacevano nei carri, rannicciati tra materassi, specchi, macchine da cucire, fagotti. C'era una donna che

fronte greco-turco. Ce lo ricorda Fernanda Pivano nell'esautiva *Cronologia* del volume *I racconti* ("Meridiani" Mondadori, 1990), di cui consiglio la lettura a chiunque

voglia entrare nel mondo straordinario e terribile di questo grande scrittore: «Il 17 ottobre va in treno a Adrianopoli. Assiste all'evacuazione dei cristiani dalla Tracia, in

UNA VITA BREVE E A TRATTI FELICE

Ernest Hemingway nasce il 21 luglio 1899 in un sobborgo elegante di Chicago da padre medico e madre musicista. Nella casa di vacanze di famiglia, in una zona boscosa e intatta sul Lago Michigan, apprende dal padre l'arte e la passione della pesca e della caccia, ed è iniziato al sesso da un'amichetta indiana. A 18 anni è cronista a Kansas City, quindi parte volontario in un corpo di ambulanze della Croce Rossa americana per il fronte del Piave.

L'8 luglio 1918, mentre distribuisce medicinali, è seriamente ferito ma soccorre un soldato, meritandosi la medaglia d'argento dell'esercito italiano.

Viene operato e trascorre la convalescenza a Milano nell'ospedale della Croce Rossa americana, dove ha una breve relazione con l'infermiera conazionale Agnes von Kurowsky, amaramente rievocata in *Una storia molto breve*, e idealizzata nel romanzo *Addio alle armi*.

È ancora al fronte nella fase conclusiva della guerra, dove ha modo di ammirare le imprese del corpo degli "Arditi". Rientrato a Chicago, frequenta le comunità italoamericane e esplora le campagne del Michigan. Dal 1920 lavora come giornalista a Toronto e Chicago, dove conosce Hadley Richardson, musicista, otto anni più anziana di lui. Si sposano (settembre 1921) e partono per Parigi con lettere di presentazione dello scrittore Sherwood Anderson. Infatti Hemingway, che non andò mai all'università, aveva già scritto racconti e sognava una carriera di scrittore. A Parigi incontra ed è incoraggiato e guidato dai connazionali Gertrude Stein ed Ezra Pound, e fa amicizia con James Joyce, F. Scott Fitzgerald e altri, di cui scriverà nel memoriale postumo *Una festa mobile*.

Nel 1922 manda al "Toronto Star" corrispondenze dalla conferenza di pace di Genova, dalla guerra fra Grecia e Turchia e dalla conferenza di Losanna; pubblica un'intervista irriver-

ILLUSTRAZIONE
DISPONIBILE SOLO SULLA
VERSIONE CARTACEA

rente con Mussolini, inimicandosi. Nel 1923 è per alcuni giorni a Rapallo invitato da Pound, con cui perlustra la Toscana. Esce a Parigi il primo libro, *Tre racconti e dieci poesie*. Uno dei racconti, *Il mio vecchio*, è incluso nell'antologia americana *I migliori racconti del 1923*. Su suggerimento della Stein, va a Pamplona per la Fiesta di San Firmin, si appassiona della corrida e ne scrive in alcune delle "miniature" o racconti brevi di *nel nostro tempo* (1924). Intanto nasce in Canada il primogenito John "Jack" (Bumby), che avrà la Stein per madrina.

Negli anni successivi è ancora a Parigi; pubblica *Nel nostro tempo* (1925), edizione accresciuta da memorabili racconti molti dei quali hanno per protagonista Nick Adams, alter

ego dell'autore. Ritorna a Pamplona con un gruppo di amici della "generazione perduta" bruciata dalla guerra e ne trae spunto per il primo romanzo, *Fiesta* (titolo originale: *Il sole sorge ancora*, 1926), che, edito dal grande editore Scribner, gli dà la fama e viene letto come ritratto a chiave di una generazione di falliti paragonabile a *La terra desolata* di T.S. Eliot.

Intanto Hemingway lascia Hadley e il figlio per Pauline Pfeiffer che sposa a Parigi il 10 maggio 1927. Pauline gli darà il secondogenito Patrick, nato nel giugno 1928 a Kansas City dopo un difficile parto cesareo che dà spunto al finale tragico di *Addio alle armi* (1929), e il terzogenito Gregory (1931).

Negli anni successivi è fra Parigi e Key West, isolotto della Florida, dove pratica la pesca d'altura. All'amata Spagna e alla corrida dedica il massiccio memoriale *Morte nel pomeriggio* (1932). Scopre l'Africa e dal primo safari (1933-34) con Pauline nasce *Verdi colline d'Africa* (1935), resoconto minuzioso e appassionato della caccia composto in Florida. Con una nuova barca appositamente attrezzata, la "Pilar", va a Key West, e in seguito a Cuba, dove si stabilisce.

stava partorendo con una ragazza che le teneva una coperta sopra e piangeva. Spaventata da morire da quello che vedeva. Piovve per tutta l'evacuazione».

Come in Goya, che lo scrittore ispanofilo sicuramente aveva fra i modelli, il tema è "i disastri della guerra". La descrizione è sempre impassibile, ma l'occhio scorge e fa vedere il disastro. È un mondo apocalittico in cui l'osservatore deve mantenere il controllo, la lucidità, per trovare eventualmente una ragione interiore a cui aggrapparsi. Non c'è un Dio soccorritore (anche se il narratore gli si rivolge appunto pregando per i suoi cari), gli uomini vivono fra massacri compiuti per dissennatezza e cupidigia (l'"inutile strage"), resta solo l'individuo, l'occhio

e la penna. E occorre a tutti i costi non cedere al sonno, come il protagonista di *Insonnia*. Vedere tutto.

La pace nel nostro tempo?

Il titolo *Nel nostro tempo* delle raccolte del 1924-25 (la seconda con le maiuscole al loro posto, secondo lo stile inglese: *In Our Time*) indica questo stare completamente nella storia presente, con un'ironia nascosta. Infatti un noto inno anglicano (detto "Inno russo") recita: «Dacci la pace, Signore, *nel nostro tempo*». E invece il Signore la pace non ce l'ha data. Le diciannove vignette sono infatti momenti di guerra, effettiva o metaforica in quanto violenza e morte (come ricorda Rosella Mamoli Zorzi nel bel volume *Il Veneto di Hemingway*, a cura di Gianni Moriani, Antiga Edizioni, 2011).

Ernest Hemingway in un'ambulanza della Croce Rossa americana nel 1918.

Ernest Hemingway in an American Red Cross ambulance during World War I in Italy.



www.jfklibrary.org

Lascia Pauline per la più giovane giornalista Martha Gellhorn, con cui nel 1937 è in Spagna per scrivere della guerra civile a favore della causa repubblicana, mentre esce *Avere e non avere*, lunghi racconti con al centro un personaggio di contrabbandiere-pescatore di Key West (il libro risente del clima della recessione economica e della tensione fra capitalismo e sfruttati). Nel 1938 è ancora in Spagna per partecipare alla campagna sul fiume Ebro e pubblica in un unico volume un dramma

1954, Finca Vigía, San Francisco de Paula, Cuba. Hemingway riceve da Per Gunnar Vilhelm Aurell, ambasciatore di Svezia a Cuba, il Premio Nobel per la Letteratura 1954. La medaglia d'oro del premio fu donata da Hemingway alla Vergine di Cobre, patrona di Cuba.

1954, Finca Vigía, San Francisco de Paula, Cuba. The Swedish Ambassador to Cuba, Per Gunnar Vilhelm Aurell, presenting the 1954 Nobel Prize for Literature to Ernest Hemingway at his home. The prize medal was donated by Hemingway to the shrine of Our Lady of El Cobre, patroness of Cuba.



Monclador Portofolio

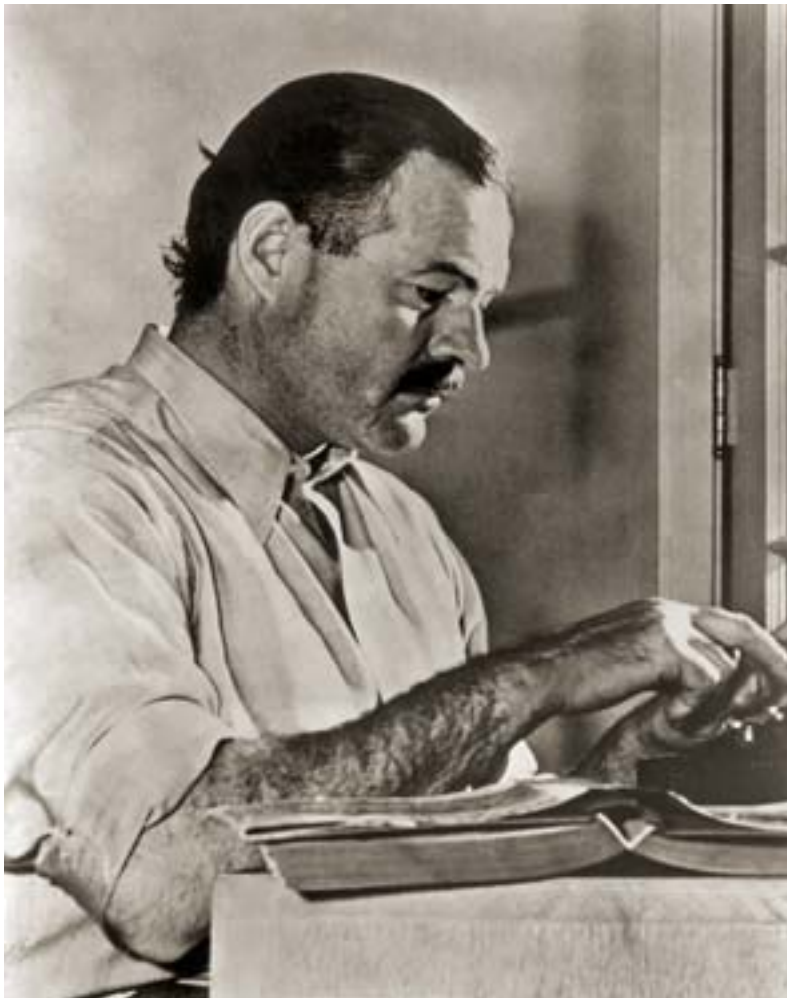
qui ambientato e la sua narrativa breve (*La quinta colonna e i primi quarantanove racconti*). I racconti sono preceduti da due delle sue storie più celebri e importanti, entrambe dedicate ai safari: *Vita breve e felice di Francis Macomber* e *Le nevi del Kilimangiaro*. Dall'impegno in Spagna nasce invece l'importante romanzo *Per chi suona la campana* (1940). Con Martha ha scoperto Ketchum e Sun Valley, nell'Idaho, luogo di boschi e fiumi adatto alla caccia e allo sci, dove si reca spesso e si trasferirà negli ultimi anni. Nel 1942 adatta la "Pilar" a nave civetta per intercettare sommergibili tedeschi nei pressi di Cuba. Nel 1944 è in Europa e partecipa alle operazioni in Francia con le truppe angloamericane; il 24 agosto "libera" il bar dell'Hotel Ritz di Parigi. Non rivedrà la Stein, con cui aveva rotto da tempo.

In Inghilterra conosce la giornalista Mary Wash, la terza moglie, che sposa nel 1946. Non ha ancora cinquant'anni ma la sua salute è precaria, è iperteso, beve molto, fantastica, a quanto pare, confondendo (magari ad arte) realtà e finzione. Lavora a diversi romanzi che lascia incompiuti. Ma nel 1950 pubblica il romanzo di un reduce americano a Venezia, *Di là dal fiume e fra gli alberi*, vilipeso dalla critica, in parte ispirato a un amore per la giovane veneziana Adriana Ivancich, che nel 1951 è ospite di Ernest e Mary all'Avana.

Nel 1952 esce su *Life* il romanzo breve *Il vecchio e il mare*, che ha grande risonanza, e gli merita con l'attività complessiva il Premio Nobel per la Letteratura del 1954. Hemingway non può partecipare alla cerimonia del premio perché vittima di gravi incidenti durante un'estrema spedizione africana (1953-54). Ripara a Venezia, dove lo visita Montale.

Viaggia ancora in Spagna, sempre più in preda a crisi depressive, componendo nell'estate 1959 un reportage di corride, *L'estate pericolosa* (postumo). Soffre di un complesso di persecuzione, si sente spiato dall'Fbi (che effettivamente lo teneva sott'occhio per le sue simpatie di sinistra), è ricoverato e subisce elettroshock che lo debilitano ulteriormente.

Il mattino del 2 luglio 1961 pone fine a una vita ormai distrutta uccidendosi con una fucilata, come aveva fatto suo padre. È sepolto a Ketchum.



Mondadori Portfolio

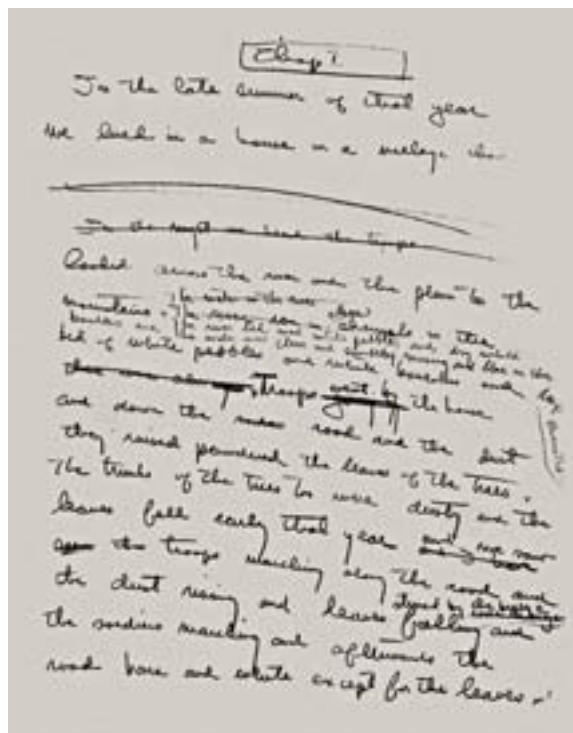
Fine 1939, Sun Valley, Idaho. Ernest Hemingway fotografato da Lloyd Arnold per la sovraccoperta di *Per chi suona la campana*. In basso: prima pagina dell'autografo di *Addio alle armi*, classico esempio della prosa di Hemingway.

Late 1939, Sun Valley, Idaho. Hemingway posing for a dust jacket photo by Lloyd Arnold for the first edition of *For Whom the Bell Tolls*. Below: opening page of the manuscript of *A Farewell to Arms*, a classic example of Hemingway's renowned prose style.

Nella sesta miniatura (ristampata nell'edizione del 1925 col titolo *Capitolo VI*), appare per la prima volta un certo Nick, alterego di Hemingway, il cui cognome scopriremo poi essere Adams: Adamo, quel primo uomo che rivive in ogni individuo che si desta al mondo, vi viene alla luce, vi cerca e forse trova la sua strada, il suo destino.

La miniatura si apre così: «Nick sat against the wall of the church where they had dragged him to be clear of machine-gun fire in the street. Both legs stuck out awkwardly». Nella traduzione di Vincenzo Mantovani: «Nick sedeva contro il muro della chiesa dove lo avevano trascinato per metterlo al riparo dal fuoco della mitragliatrice nella strada. Le gambe gli sporgevano goffamente da sotto il corpo».

È un'istantanea di guerra senza commenti: non l'attacco, il



ferimento, ma un momento successivo di apparente tranquillità e lucidità. Con Nick c'è un italiano con un nome che tornerà in *Addio alle armi*: «Rinaldi, largo di spalle, con l'equipaggiamento sparso disordinatamente intorno a lui, giaceva contro il muro a faccia in giù. Nick scrutava attentamente davanti a sé».

Così la miniatura prosegue fino al punto culminante. A Nick viene in mente una frase ad effetto: «Senta, Rinaldi. Senta. Io e lei abbiamo fatto una pace separata». L'altro però non risponde e Nick è deluso che la sua uscita teatrale non susciti l'approvazione che merita: «Rinaldi era un pubblico deludente».

Nella situazione più drammatica si trovano pur sempre dei minuscoli avvenimenti mentali che fanno la vita della coscienza. Hemingway pensava davvero di aver fatto una pace separata? Comunque la scena è tutta di invenzione, calibrata come una tela di un maestro. Anche Re Lear mentre sta morendo chiede che gli si sbottoni il colletto. E una famosa poesia di Emily Dickinson dice: «Udii una mosca ronzare / quando morii».

Una mosca, una pace separata. Nello scenario immenso e incomprensibile della guerra l'attenzione si ferma su uno scambio di battute e sulle reazioni che provocano e non provocano.

Hemingway riprese il tema della "pace separata" in una pagina di *Addio alle armi*, romanzo a cui, come si diceva, racconti e miniature preludono, come gli schizzi preparatori di un grande affresco. Ma la sua posizione davanti alla guerra resterà quella di uno spettatore che non interroga le ragioni della catastrofe, ci si trova immerso e vi trova un'occasione di esplorare i comportamenti umani in condizioni estreme. Certo, è la Prima Guerra mondiale, è il fronte italiano, ma potrebbe essere qualsiasi conflitto. La guerra è, come già nell'*Illiade*, una metafora della vita che ci viene addosso e trascina, tranquilla o violenta, sempre mettendoci alla prova. A noi la ricerca di una auspi-

cabilmente giusta pace separata che non è indifferenza o oblovi- smo ma una visione lucida che tenga conto di tutto: la calma nell'occhio del ciclone.

Questo sarà un tema ricor- rente. Chi leggerà i racconti di *Nel nostro tempo* troverà alla fine quel capolavoro che è *Big Two-Hearted River* (di solito tradotto *Grande fiume dai due cuori* – ma si tratta del nome indiano di un fiume lie- vemente modificato). Qui Nick, re- duce dalle sue esperienze belliche (mai accennate), va da solo a campeggiare e pescare in una natura intatta su cui però è passa- to un incendio. L'amico Pound per una volta proprio non capì queste pagine, disse che sarebbero pia- ciute agli appassionati di pesca. Anche, certamente. Ma il racconto vibra di tutto ciò che non dice. E appunto Nick sta faticosamente negoziando la sua pace separata. Concentrandosi sulle minime ope- razioni della pesca e del campe- ggio e pensando a tutto tranne che a quello che rischia di fargli perde- re la bussola. Un racconto più tardo si intitola *Un posto pulito, il- luminato bene*. Sarebbe la mente dell'individuo, erede nel caso di Hemingway dell'autocoscienza se- vera dei puritani, e sarebbe la pagina scritta e da scrivere: un posto pulito e illuminato bene. Che come la grande arte aiuterà il fruitore a trovare a sua volta que- sta serenità consapevole.

Il giudizio sulla guerra

Addio alle armi fu, com'è noto, bandito in Italia per il presunto di- sfattismo (e perché Mussolini l'ave- va giurata a Hemingway, colpevole di averlo irriso in un articolo all'ini- zio della sua ascesa). Certo, nel romanzo si ironizza sull'apparte- nenza del narratore all'esercito italiano, da cui disertare, gli dice l'amante inglese Catherine, non è cosa seria, dato che è tutta una farsa. Credo che in queste freccia- te antimilitariste e antitaliane abbia giocato l'avversione di Hemingway per il fascismo magniloquente e guerrafondaio (il romanzo è infatti del 1929). Perché sappiamo quan- to egli invece ammirasse i reparti

1954, Kenya. Dal primo viaggio in Kenya del 1934 Hemingway ricavò il romanzo *Verdi colline d'Africa* e i celebri racconti *Vita breve e felice di Francis Macomber* e *Le nevi del Kilimangiaro*. Un successivo soggiorno africano (1953-54) si concluse con due incidenti aerei a cui sopravvisse miracolosamente ma da cui non si riprese più.

1954, Kenya. Hemingway's first trip to Kenya was memorialized in *Green Hills of Africa* and provided the background for the novellas *Short Happy Life of Francis Macomber* and *The Snows of Kilimanjaro*. His later African safari (1953-54) terminated with two airplane accidents, which he survived miraculously, but from which he never recovered.

1932, Spagna. Hemingway mentre lavorava a *Morte nel pomeriggio*, sua guida alla corrida e alla vita.

1932, Spain. Hemingway at the time of writing *Death in the Afternoon*, his guide to bullfighting and to living.



Olycom

degli Arditi, quelli che ad Asalone “morirono tutti” dopo una notte di sbornia e sesso mercenario.

Addio alle armi è scritto in prima persona, il che consente a Hemingway di far parlare il prota- gonista con disincanto e divagazio- ni, anche con tocchi umoristici. Questa funzione del narratore ap- parentemente ingenuo deriva (co- me tutta la letteratura americana secondo una celebre affermazione di Hemingway) da *Le avventure di Huckleberry Finn* di Mark Twain. Un Huck cresciuto ma nondimeno sardonico e convinto di saperla più lunga. D'ogni tanto ci parla della

strategia sbagliata dei generali italiani che dovrebbero affrontare i nemici non sulle montagne ma in pianura, lasciandoli prima scende- re a valle. Come aveva fatto Napoleone. Oppure conclude il primo capitolo della sua sinfonia di guer- ra con una freddura: «Al principio dell'inverno vennero le piogge con- tinue [sta parlando del 1916] e con le piogge il colera. Ma riusciro- no a fermarlo e in tutto l'esercito ne morirono soltanto settemila».

Sono le intonazioni di una voce che è capace di sfumature diversissime. Compreso il flusso di coscienza quando pensa alla licen-





Paolo Rossi



Paolo Rossi



Bormio, 29 dicembre 2015. Alla presenza di un pubblico attento e numeroso, presso la Sala Congressi Bormio Terme si è svolto il quinto Incontro con i Nobel per la Letteratura, evento culturale organizzato dalla banca in collaborazione con la Commissione Cultura del Comune di Bormio. Protagonista della corrente edizione, il leggendario scrittore americano Ernest Hemingway (1899-1961), insignito del prestigioso riconoscimento nel 1954, e il suo celebre romanzo *A Farewell to Arms* (Addio alle armi, nella traduzione italiana di Fernanda Pivano), pubblicato nel 1929.

Relatore della conferenza-spettacolo *A Farewell to Arms – Un addio alle armi*, all'insegna di "Parole e Immagini", lo studioso Massimo Bacigalupo, autore del saggio proposto in queste pagine.

L'appuntamento, come di consueto coordinato dal professor Leo Schena, apprezzato collaboratore della nostra rivista, è stato animato dalla lettura di testi – tratti dalla citata opera oltre che dalla raccolta di racconti *Nel nostro tempo* e da 88 Poesie – eseguita da Mira Andriolo e Christian Poggioni, sensibili e valenti artisti, mentre sullo schermo venivano proiettate alcune sequenze dell'adattamento cinematografico del 1932 di *Addio alle armi*, opera dei registi Frank Borzage e Benjamin Glazer, con protagonisti Gary Cooper e Helen Hayes.



Paolo Rossi

In alto, da sinistra: Mario Alberto Pedranzini, consigliere delegato e direttore generale della Bps, presenta la serata; il relatore Massimo Bacigalupo e Leo Schena, "regista" dell'incontro culturale. A destra: le "voci narranti" Christian Poggioni e Mira Andriolo.

Top, left to right: Bps Director Mario Alberto Pedranzini introduces the Hemingway event; speaker Massimo Bacigalupo, and organizer Leo Schena. Right: readers Christian Poggioni and Mira Andriolo.



Paolo Rossi



Paolo Rossi



za passata non a cacciare in Abruzzo come gli raccomandava il prete militare (abruzzese) ma in osterie e lupanari (capitolo 3). O il celebre brano di protesta antiretorica:

«Ero sempre imbarazzato dalle parole sacro, glorioso, sacrificio e invano. Le avevamo udite a volte ritti nella pioggia quasi fuori portata della voce... e non avevo visto niente di sacro, e le cose gloriose non avevano gloria e i sacrifici erano come i macelli di Chicago se con la carne non si facesse altro che seppellirla. C'erano molte parole che non si riuscivano ad ascoltare e finiva che soltanto i nomi dei luoghi avevano dignità».

Appunto, i nomi dei luoghi. Star dietro alle cose viste, toccate o rimate e lasciare che parlino, correlativi oggettivi, senza immergerli nelle altisonanti e vuote dichiarazioni. Solo con questi nomi si tratteranno i confini di un luogo mentale creativo in cui respirare liberamente, senza falsità compiacenti.

L'aria dei monti

In *Addio alle armi* i monti si elevano sulla pianura piovosa come un miraggio di libertà e chiarezza. Il romanzo ovviamente ci affascina con le sue vicende, dialoghi, tensioni, riflessioni, che non mancano mai il bersaglio. Ma lo possiamo anche leggere, per apprezzarlo appieno, come un poema o una sinfonia dai temi ricorrenti. Sarà sui monti svizzeri che Frederic (il narratore americano) e Catherine (l'infermiera inglese) vivranno il loro matrimonio simbolico mentre attendono la nascita del loro figlio, e sarà nella città di pianura, a Losanna, sotto la pioggia, che anche il grande amore perfetto, la pace separata, sarà spezzato. Perché «il mondo spezza tutti quanti e poi molti sono forti nei punti spezzati. Ma quelli che non spezza li uccide. Uccide imparzialmente...» (capitolo 34). È la filosofia di Frederic-Huck-Hemingway, il tema che emerge nel flusso della narrazione, come in Omero le riflessioni senza tempo sulle gene-



Ernest Hemingway in un ritratto dell'amico Mike Strater, dalla fascetta della prima edizione americana di *Una festa mobile*, il libro postumo sugli anni giovanili a Parigi divenuto di recente un simbolo della resistenza contro i fondamentalismi omicidi e liberticidi. Il ritratto fu realizzato nel febbraio 1923 a Rapallo, dove scrittore e pittore con le rispettive mogli trascorsero una vacanza guastata dal cattivo tempo. Ne nacque uno dei più folgoranti racconti italiani di Hemingway, *Gatto nella pioggia*. Strater ricorda: «Tutti i primi manoscritti di Hemingway erano andati perduti, e lui stava scrivendo e rielaborando i racconti altamente condensati di poche righe in seguito pubblicati col titolo *nel nostro tempo*, che posero le fondamenta del suo stile letterario. Per esercizio, tiravamo di boxe al pian terreno, e per pubblico avevamo solo un tassista italiano che a volte era tanto sconvolto dalla nostra idea di divertimento che dimenticava di indicare la fine di una ripresa».

Portrait of Ernest Hemingway by Mike Strater, Rapallo, 1923. The portrait appears on the dust-jacket of the first edition of A Moveable Feast, Hemingway's posthumous memoir of his Paris years which in 2015 became a symbol of the Parisian response to terrorist intimidation. The Hemingways and Straters were invited to spend time in Rapallo by Ezra Pound. «All of Hem's early manuscripts had been lost», Strater recalled, «and he was writing and reworking the highly condensed one-page stories that were later published as in our time, and which were the foundations of his literary style. For exercise, we used to box downstairs, our sole gallery an Italian taxi driver time-keeper, who often was so appalled by our idea of fun that he forgot to signal the end of a round». Out of these days in Rapallo, Hemingway made one of his most striking stories, Cat in the Rain.

razioni degli uomini simili a quelle delle foglie. Una pennellata sul quadro semplice e complesso.

Guardati con nettezza, i luoghi acquistano rilevanza simbolica. Hemingway si tolse la vita nel 1961 in una vallata davanti alle Montagne Rocciose, e lì fu sepol-

to, non lontano da dove era nato il suo antico maestro Pound (che invece morirà a Venezia, nei cui pressi, comunque, Hemingway collocò il suicidio del suo ultimo alter ego, il generale Cantwell del romanzo *Di là dal fiume e tra gli alberi*, storia di amore e morte veneziana e veneta).

«Sono ancora un ragazzo del Piave», diceva il maturo Hemingway. Uno dei suoi racconti più straordinari e complessi, *Le nevi del Kilimangiaro* (1936), si chiude con una visione simbolica della cima innevata del sacro vulcano dove il protagonista, scrittore fallito, va a raggiungere un paradiso immaginario. Come si ricorderà, in questo testo lo scrittore moribondo pensa a tutto ciò che avrebbe voluto scrivere, e ora non potrà più scrivere, e fra questi flashback ci sono la Parigi degli anni dell'apprendistato, l'infanzia nel Michigan, ma anche ricordi di guerra in Italia. Con un compagno di sci austriaco «avevano parlato dei combattimenti sul Pasubio e dell'attacco al Pertica e all'Asalone, e lui di questo non aveva mai scritto una parola. Né di questo né del monte Corno. Né dei Sette Comuni, né di Arsiero». Restano i nomi dei luoghi, con la loro nuda capacità evocativa, memorie che si condividono con i «nemici» di un tempo, a dimostrazione della follia collettiva da cui si è fortunatamente tornati vivi (ma per sempre segnati). I commenti sono superflui. In un'altra scena evocata in *Le nevi del Kilimangiaro*, un aviatore inglese si vanta coi commilitoni di aver mitragliato gli ufficiali nemici mentre salivano sul treno che li portava in licenza natalizia. Cala il silenzio e uno gli dice: «Brutto bastardo di un assassino».

Le scene brevissime parlano da sé. Tornano alla mente dello scrittore morente come a noi gli episodi dei racconti e romanzi di Hemingway, dove ogni cosa si collega liberamente a un'altra, e possiamo appunto pensare attraverso l'arte al senso di una vita. Quella di Hemingway, e nostra, sullo sfondo della storia «nel nostro tempo», con la sua endemica violenza. 📖